

Bruno Palamara ci racconta la millenaria e straordinaria storia di uno dei mestieri tradizionali più amati dalla nostra gente.

L'arte di "Rocco, 'u barberi"

Una legge, la n. 174 del 17 agosto 2005, resa inevitabile dal corso della modernità, ha di fatto cancellato il mestiere di barbiere, che, come era inteso per secoli e secoli, rimane ormai praticato nel nostro territorio solo in pochissimi casi. Si sopprime così questa antica e nobile figura, per farlo, di fatto, diventare un acconciatore.

Noi, che abbiamo avuto la fortuna di vivere quell'epoca meravigliosa degli anni sessanta, quella in cui la professione del barbiere era un'arte, dove gli unici strumenti da lavoro erano pettine, forbici e rasoio, vogliamo ripercorrere la storia di questo mestiere che, per la verità, ci ha sempre incuriosito e che per tanti sarà nuova e interessante.

In effetti, quello del barbiere è un mestiere che ha avuto una lunga e variegata storia, le cui origini si perdono nella notte dei tempi, come dimostra il ritrovamento, in Egitto, di rasoi di bronzo risalenti a più di cinquemila anni fa, ben tremila anni a. C., oggi ben conservati al Museo del Louvre di Parigi. Furono, infatti, per primi gli Egizi a creare il rasoio, che all'epoca aveva la forma di coltellino con la punta leggermente ricurva, perfezionato in seguito con un modello più pratico, piegabile nel manico, da Alessandro Magno che, peraltro, nel 333 a.C. per ragioni militari impose a tutti i suoi soldati di radersi ogni giorno onde evitare di essere presi per la barba lunga dai nemici e resi inoffensivi.

Presso gli antichi la figura del barbiere ebbe grande importanza:

Anche per i Greci e per i Romani l'operazione rimase un appuntamento rilevante e per un adolescente la tonsura, o prima rasatura, rappresentava un evento capitale, un vero e proprio rito (chiamato "*depositio barbae*") di iniziazione del passaggio dall'adolescenza alla giovinezza. Il giovane romano si tagliava per la prima volta la barba davanti ai propri familiari e poi, dopo averla riposta in un contenitore più o meno prezioso a seconda della sua posizione sociale, la offriva agli dei durante una solenne cerimonia religiosa.

A Roma l'apertura della prima bottega di barbiere avvenne nel 300 a.C. con il precipuo compito di curare o radere le barbe che i romani erano soliti portare lunghe sull'onda dell'uso importato dai greci. Bisogna evidenziare che nell'Urbe la professione del "*tonsor*", il barbiere dei romani, fu sempre molto rispettata. Oltre che interessarsi di barba e di capelli, i barbieri praticavano massaggi nella testa e per i clienti più facoltosi facevano anche alcuni servizi di manicure e di pedicure. Col tempo e con l'espansione della professione i loro guadagni crebbero vertiginosamente e diversi *tonsores* (barbieri), come i letterati Marziale e Giovenale, si arricchirono tanto che divennero rispettabili cavalieri o proprietari terrieri.

Nel periodo medioevale le mansioni del barbiere aumentarono, tanto che gli vennero affidati l'attività di chirurgia, salassi e applicazioni di sanguisughe e, perfino, l'estrazione dei denti! Si scopre così che è stato proprio il barbiere il precursore del dentista.



Un'incisione del XVI secolo raffigurante un barbiere.

Con il passare del tempo si arrivò, addirittura, a riconoscere pubblicamente la figura del barbiere come qualificata a svolgere tali operazioni, per cui venne denominato perfino “*barbiere-chirurgo*”. In alcuni Stati, come in Inghilterra, il barbiere riceveva paghe simili a quelle dei chirurghi effettivi, suscitando l’ira e le proteste di tutta classe medica, reazioni che nel 1745 spinsero re Giorgio II di Gran Bretagna ad assegnare al barbiere solo i compiti di cura dei capelli, vietando qualsiasi altra attività. Anche in Francia venne presa tale decisione dal re Luigi XIV, causando un calo e una perdita del grande prestigio che questo mestiere aveva fin qui conseguito.

Anche in Italia questo antico mestiere seguì il corso avuto negli altri Stati, tanto è vero che nel secolo scorso, e siamo nel Novecento, in un’epoca a noi più vicina, il mestiere del barbiere nel piccolo paese era considerato un lavoro di tutto rispetto e molti lo collocavano in uno scalino intermedio tra le varie professioni esercitate allora. Ai nostri tempi il salone del barbiere non era solo il luogo dove si tagliavano i capelli e si facevano le barbe, ma rappresentava un luogo d’incontro, di lettura e di conversazione. In sostanza, era un ritrovo tra amici che parlavano di tutto, di sport, di politica, di donne, ricoprendo, in sostanza, anche una funzione sociale non indifferente, se pensiamo che siamo in un’epoca in cui opzioni di divertimento non c’erano e la televisione per tutti era ancora di là da venire.

La clientela del barbiere era composta da persone appartenenti a tutte le categorie, giovani, impiegati, studenti, lavoratori. Non c’erano orari per frequentare il suo salone, si andava durante tutto il giorno, spesso senza alcuna motivazione. Si entrava, si salutava e ci si sedeva. Si parlava di politica, di calcio, di musica, ma si poteva anche rimanere silenziosi, solo per ascoltare. Il salone del barbiere era il luogo del riposo, della pausa, dove facile regnava l’ironia, lo scherzo, dove si inventavano soprannomi e si passava a setaccio tutto il paese, nei suoi avvenimenti buoni e cattivi: chi moriva, chi si sposava, chi attendeva la risposta ad’una richiesta di fidanzamento e, inoltre, circolavano pettegolezzi d’ogni genere. Insomma, una sorta di agenzia di stampa paesana.



Il “Salone” del barbiere nella seconda metà del '900

Qualche giorno fa, nel passare in rassegna carte e fotografie lasciate nel dimenticatoio del cassetto della nostra scrivania, ci è comparso tra le mani un qualcosa che ci ha prima sorpreso, poi ci ha incuriosito, riportandoci al tempo della beata adolescenza. Era un vecchio e sgualcito calendario tascabile, quello che negli anni sessanta, nel periodo natalizio, ogni barbiere era solito regalare ai propri clienti. Aveva le dimensioni di un normale biglietto da visita, tale da poter stare nel portafoglio ed era custodito in una bustina, dalla quale fuoriuscivano un cordoncino completo di fiocco e un profumo dolce e accattivante. Trattava argomenti di lirica, di cinema e di canzoni, ma soprattutto conteneva immagini, che tanto destavano l'attenzione di adulti e di adolescenti, dal momento che accanto agli *“auguri di buon Natale e di felice Anno Nuovo”* scorrevano illustrazioni che, mese dopo mese, evidenziavano la grazia e l'esuberanza femminile. Stampato in bella evidenza c'era scritto: *“Roccu 'u barberi”*. In un attimo abbiamo ripercorso quel periodo indimenticabile della nostra adolescenza, caratterizzata anche dalle tappe che, quasi mensilmente, facevamo per andare dal barbiere.

A quell'epoca il *“nostro”* tonsor abituale era Rocco, da tutti conosciuto come *“Rocco, u barberi”*, appellativo che, come succede con tutti i soprannomi, lo caratterizza anche oggi che quel mestiere non fa più. Come tutti i principianti, si era avvicinato, accompagnato a 12 anni dal padre al *“salone”* di *“mastro Pasqualino”*, dove comincia ad imparare il mestiere e ad eseguire gli ordini perentori del maestro che, all'epoca, prima di ogni altra cosa imponevano all'apprendista massima educazione e gentilezza nei confronti della clientela. All'età di 15 anni anche contro la volontà del padre, che avrebbe voluto per il figlio un futuro da posto fisso, meglio se impiegato alle Poste o alla scuola, Rocco parte alla volta di Novara per seguire il maestro e anche per cominciare a guadagnare *“qualcosina”*. Vi rimane svariati anni, imparando, da par suo, questo mestiere in continua evoluzione.

Torna al paese circondato da una nomea di *“barbiere moderno”* e apre un salone finalmente *“suo”*. Rocco si dimostra attivo, dinamico, puntuale. E innovatore, in un'epoca in cui mancavano i confort più elementari. Per accontentare i bambini introduce il *“cavalluccio”*, per i giovani dota il salone di una chitarra, lui che è un appassionato di musica (era il tempo dei Beatles e dei Rolling Stones!) e nei ritagli di tempo forma anche un complesso musicale. Mette, inoltre, a disposizione dei clienti il giornale, mentre una bella radio nuova fiammante tiene compagnia per tutta la giornata: quanti frequentavano il salone anche e solo per conoscere le ultime novità musicali (chi non ricorda la famosa e seguitissima *“hit parade”* radiofonica settimanale?)! Un sorta di circolo culturale, i cui soci erano i clienti che, spesso la sera, andavano a frequentarlo, anche se non c'erano capelli e barba da tagliare.

Si chiacchierava di tutto, di politica, di calcio, del tempo e, anche, di filosofia della vita. Inutile dire che Rocco rappresentava, e gli piaceva farlo, il *“mastro da*

ballo”, dando i tempi della discussione e raccontando egli stesso episodi di vita vissuta. Rocco amava il taglio pieno, a riga, senza *“ondulature”*, in un periodo in cui andavano di moda il taglio all’*“umberta”*, così chiamato perché portato dal giovane Re Umberto II, che usava farsi i capelli col taglio corto e pettinato tutto all’indietro, e quello *“a spazzola”*, tutti con sfumature. E, allora, come non ricordare ancora, tanto da immaginare di sentirlo, quel profumo di dopobarba leggero e dolce che ci accoglieva appena entravamo in quel salone di memoria antica?

Oggi, anche per i pochi capelli che, per fortuna, ci ritroviamo in testa, andiamo ancora, sempre a cadenza mensile, dal barbiere, per legge chiamato ora *“acconciatore”*. Da *“Enzo”* o da *“Totò”*, acconciatori, troviamo tutti i comfort possibili, inimmaginabili ai tempi nostri, a cominciare da igiene, lustro e sanità, per non parlare del lusso che vi si respira, ma vuoi tu mettere tutto questo a confronto con l’atmosfera, il clima, il calore, la calda umanità che trovavi al Salone di *“Rocco, u barberi”*?

Bruno Palamara

bruno-pal@libero.it